

◆ Discorso da «riformista europeo» del presidente designato  
Le riforme saranno i «fondamenti» del suo programma  
«Assicuro che non vi sarà alcuna tolleranza sulla corruzione»

# Prodi: «Non mi candido» E Strasburgo applaude

## «Potrebbe dividere, io sono qui per unire»

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

**STRASBURGO** «Voglio qui fare chiarezza su una questione che nei giorni scorsi ha attirato l'attenzione di tanti, di voi e della stampa...». Romano Prodi è quasi alla fine del suo primo discorso nell'aula del parlamento europeo a Strasburgo. Un discorso da presidente designato della Commissione Ue, un discorso già impegnativo sebbene ancora non abbia i «suoi» commissari ed i «suoi» uffici. La squadra di Santer, pur dimissionaria, resta lì, al Breydel di Bruxelles, sino a quando non saranno completati i complicati ed acrobatici percorsi della procedura di successione. Il professore fa un discorso da «riformista europeo», delinea un poco più a fondo il suo progetto, esalta il «saldo legame» con l'Europa, l'unico che possa garantire un futuro di pace e di progresso.

Ma sa, Prodi, che deve dirlo una cosa e che la deve dire ai deputati. A loro per primi. Poi la dirà ai capi di governo stasera a Bruxelles e domani ai suoi amici dei «Democratici». Le precedenze e le opportunità politiche vanno assecondate perché il parlamento è alleato ma, come dimostra il precedente, sa di poter essere anche molto cattivo. Da europeista ormai in marcia per una «grande stagione di riforme e di cambiamento» Prodi capisce che il nodo irrisolto che pesa sulla sua scelta deve sciogliersi adesso, in quest'aula affollatissima. Alle 11.30 guarda dritto i deputati e spiega: «Sto parlando di una mia possibile candidatura alle prossime elezioni europee. Sì, a queste elezioni parteciperò a sostegno delle idee per le quali mi sono impegnato e delle donne e degli uomini con i quali ho lavorato. Ma ho deciso che non sarò fra i candidati». L'applauso scatta con-

## BENE, ADESSO UN NODO È SCIOLTO

GIORGIO NAPOLITANO

Sono molto lieto del successo che ha riscosso la prima presentazione di Romano Prodi come presidente designato della Commissione dinanzi all'Assemblea del Parlamento europeo. Era importante dare il segno nuovo degli indirizzi e dell'impegno di cui ha bisogno una fondamentale istituzione di governo dell'Unione per uscire dalla crisi che l'ha colpita e per contribuire fortemente allo sviluppo del processo di integrazione.

Resta da verificare in quali tempi si possa rilanciare l'attività della Commissione sotto la guida del nuovo presidente e sulla base di una nuova legittimazione. Ho espresso nei giorni scorsi una viva preoccupazione, condivisa da personalità europee come Jacques Delors con le quali ho avuto, a questo proposito, di recente incontri e contatti. Ci preme soltanto veder rafforzato il quadro istituzionale europeo in una fase così difficile e impegnativa attraverso l'avvio più ra-

pidio, nelle condizioni migliori, della presidenza Prodi.

Non è il caso, dunque, di raccogliere le battute polemiche rivolte in questi giorni anche a me e dettate soltanto da speculazioni di politica interna. Tanto meno faccio valutazioni e previsioni sulle possibilità di successo di questa o quella lista nelle elezioni europee del 13 giugno. È sempre e solo dal punto di vista dell'interesse nazionale ed europeo alla piena affermazione, fin dall'inizio, della presidenza di Romano Prodi, che avevo registrato come negativo - per le divisioni emerse la scorsa settimana negli incontri di Prodi con i gruppi parlamentari a Bruxelles - il mancato scioglimento del nodo della sua eventuale candidatura alle elezioni del 13 giugno, e che saluto oggi con vivo apprezzamento il tempestivo scioglimento di quel nodo.

■ NESSUN OSTACOLO  
Il Professore lo ribadisce: non c'erano impedimenti giuridici alla candidatura

mente democratica che vedrà anche i componenti del governo europeo sottoporsi al vaglio del voto popolare». Tuttavia, c'è un problema, come dire, di opportunità. E non solo. Prodi regala all'emico una frase forte, quella che probabilmente conquista i deputati di questo parlamento

vinto da parte di tutti i settori. Chiarisce Prodi: «Nulla, dal punto di vista giuridico, impedisce la mia candidatura, sia chiaro. Proprio perché sono convinto che candidarsi sarebbe un passo verso quell'Europa compiuta-

mente democratica che vedrà anche i componenti del governo europeo sottoporsi al vaglio del voto popolare». Tuttavia, c'è un problema, come dire, di opportunità. E non solo. Prodi regala all'emico una frase forte, quella che probabilmente conquista i deputati di questo parlamento

# E ora l'Asinello cerca un leader di mediazione

## Probabile una successione «neutra» per evitare lo scontro tra Di Pietro e Rutelli

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** «Prodi resta il leader dei Democratici». È il commento a caldo di Antonio Di Pietro alla notizia ufficiale che il presidente della commissione europea non si candiderà alle elezioni del 13 giugno. Riconoscimento doveroso e dovuto, ma sentito fino a che punto? Solo tre giorni fa l'ex pm, parlando con «Il resto del Carlino», aveva affermato: «Non mi sento umiliato se Prodi va a parlare con Blair e Jospin a nome dei Democratici. Così come Prodi non si sentirà umiliato se, al ritorno, troverà le fotocopiatiche accese, il programma fatto, le liste pronte, l'Asinello che cammina». È un modo per mettere il cappello sulla leadership reale del movimento? Nessuno lo ammetterebbe mai, ma ieri gli uomini vicini a Di Pietro - pensando al futuro organizzativo dei Democratici - facevano questa previsione: «Ci sarà un ufficio di segre-

teria e magari il coordinatore non sarà né uno di noi, ma nemmeno uno dei prodiani. Possibilmente un esterno, il più lontano possibile dagli schieramenti interni», un identikit che metterebbe fuori gioco anche Antonio La Forgia, il quale ha più chance di tutti a svolgere un ruolo di segretario organizzativo del movimento.

L'annuncio di Prodi naturalmente non è arrivato come un fulmine a ciel sereno, anche se fino all'ultimo minuto Rutelli e Bianco, Veltri e Fantozzi si erano spesi perché si candidasse. Oggi Fantozzi e Veltri si dicono dispiaciuti, Bianco si augura che almeno il nome di Prodi rimanga bene in vista sulla lista e Rutelli afferma: «La saggezza di Prodi nel rinunciare alla candidatura è un'ulteriore dimostrazione della sua leadership italiana ed europea». Buon viso a cattivo gioco? Probabilmente, ma aggiunge malignamente qualcuno vicino all'ex premier: «Ormai si scaterà la corsa a chi sarà il vero leader del

■ L'EX MAGISTRATO  
Primo commento a caldo:  
«Il Professore resta il capo dei Democratici»

una vita lunga davanti. Perché i sindacati sono entrati nel movimento solo per Prodi. L'unica strada percorribile, per tutti, è quella della Costituente dell'Ulivo, perché alla fine alle elezioni politiche dovremo andarci tutti insieme».

movimento. E se teniamo conto che i sindacati e Di Pietro non si amano molto, è facile capire cosa potrà accadere». Gianclaudio Bressa profetizza: «È evidente che ora i Democratici non avranno più una vita lunga davanti. Perché i sindacati sono entrati nel movimento solo per Prodi. L'unica strada percorribile, per tutti, è quella della Costituente dell'Ulivo, perché alla fine alle elezioni politiche dovremo andarci tutti insieme».

■ FABIO MUSSI  
«L'unica strada da percorrere è adesso quella di rilanciare l'Ulivo»

Su questo tasto insiste anche il diessino Fabio Mussi: «Non c'è dubbio che alla manifestazione d'avvio dei Democratici, al teatro Brancaccio, in un certo senso Prodi ha passato il testimone dell'Ulivo a Veltroni e non a caso questi

del parlamento europeo una frase di censura sull'eventuale candidatura del presidente designato della commissione - ma farà campagna elettorale. «Se mi candido il mio impegno sarà sobrio, altrimenti sarà intenso», aveva detto Prodi nelle scorse settimane, quando ancora era incerto sul da farsi. Di conseguenza fino al 13 maggio, compatibilmente con la sua agenda europea, l'ex premier si impegnerà molto - e anche di questo si discuterà domani.

«È convinto - spiega Paolo Gentiloni - che per rendere più forte e autorevole la commissione europea la sua figura non deve essere più tecnica, ma anzi deve rafforzarsi politicamente. Deve cioè portare un progetto in Europa e dunque è fondamentale per lui presentarsi forte di un discorso sul centrosinistra, sull'Ulivo, cosa su cui è in grande sintonia con Tony Blair. Deve essere un leader politico che svolge il ruolo di presidente della commissione».



Il presidente designato della Commissione europea Romano Prodi

Lutz/Ag

## Oggi summit riunito a Bruxelles

**BRUXELLES** La riunione «straordinaria» del Consiglio europeo si svolgerà questo pomeriggio a Bruxelles sotto la presidenza del cancelliere tedesco, Gerhard Schröder.

I lavori cominceranno alle diciassette, nella sede del Consiglio, al palazzo Justus Lipsius, con all'ordine del giorno l'esame della guerra del Kosovo come richiesto dal presidente francese, Jacques Chirac. I capi di Stato e di governo saranno tutti presenti.

All'incontro è stato invitato il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. La discussione sarà preceduta in mattinata da un discorso di Schröder davanti al parlamento europeo, a Strasburgo, sullo stesso tema di Balcani. Schröder parlerà anche sui risultati del summit di Berlino che si è svolto il 24 e 25 marzo scorsi. Alle diciannove la riunione dei leader dell'Unione europea si tramuterà in una cena di lavoro alla quale parteciperà Romano Prodi: con il presidente designato della Commissione i dirigenti europei discuteranno il programma di riforme delle istituzioni comunitarie come deciso al momento della nomina, a Berlino. Il Consiglio europeo sarà preceduto da una riunione dei leader socialisti che comincerà alle quindici e trenta nella sede del parlamento, situata a palazzo Leopold.

Questa riunione sarà presieduta da Rudolf Scharping, presidente del Partito del socialismo europeo, e ministro della Difesa della Germania. Parteciperanno all'incontro dieci premier di altrettanti paesi europei. Per l'Italia, ci sarà Massimo D'Alema.

Ma saranno presenti anche alcuni leader di partito come il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni, il quale è stato promotore della riunione stessa.

